

La crisi di governo



**Il giorno dopo le dimissioni da presidente si commuove al Consiglio dei ministri
Dieci miliardi per la «sua» Orbetello
E per fare il professore è ancora presto...**

**Il day after di Amato
Ma per l'addio c'è tempo**

Il giorno dopo le dimissioni Amato riunisce il governo, commemora la morte di Guido Carli, approva lo stanziamento di 10 miliardi per salvare la laguna della «sua» Orbetello. E riceve il saluto dei ministri. Si commuove il presidente del Consiglio, mentre non può ancora dire se, dopo aver abbandonato palazzo Chigi, tornerà a fare il professore. Lo promise in Senato, ma forse non si sente ancora fuori gioco.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il professore commosso. Difficile indagarlo con gli occhi lucidi dietro gli occhiali perennemente sulla punta del naso. Ma a pensarci bene non è poi così difficile, se fosse fuori da palazzo Chigi, fuori dalle immancabili grigliate, magari a passeggio lungo il mare di Ansedonia, o libero ormai di farsi tentare dalla bicicletta nera di Trusardi, parcheggiata nel corridoio di casa. Ecco, in una situazione così è possibile Giuliano Amato underwater. Invece la commozione l'ha vinto proprio mentre svolgeva, forse per l'ultima volta (ma è probabile che, non es-

conclusa con l'approvazione di due provvedimenti, entrambi in materia ambientale, il piano di bonifica del Suletis, dichiarato dal 90 zona ad alto rischio; e lo stanziamento di 10 miliardi per la laguna di Orbetello, minacciata, assediata dalle alghe. Dunque, ordinaria amministrazione, come ha tentato anche per il resto della giornata.

Sveglia molto presto, come al solito, ma senza il senso di angoscia che lo prende allo stomaco, come una volta raccontò al Corriere della Sera, quando ci sono decisioni importanti da prendere. Del resto la parola «dimissioni» l'aveva pronunciata dodici ore prima, la svolta si era consumata nell'aula di Montecitorio, tra una chiosa e l'altra al suo stesso discorso introduttivo del dibattito apertosi mercoledì. Quel puntualizzare l'uso della parola regime, quel ripercorrere la storia dell'ultimo settantennio per riparare all'errore di aver sostenuto la continuità tra lo stato fascista e la democrazia repubblicana

e che ten gli è valso la dura critica del professor Bobbio. Poi c'era stata la visita al Quirinale e il lungo discorso con il capo dello Stato. Tutto alle spalle, tutto dietro l'angolo per l'ormai ex presidente del Consiglio, anche la bugia raccontata agli italiani, a luglio, sulla svalutazione. Per questo si alza più tranquillo il giorno dopo, cioè ieri. Prima delle 9 è già al tavolo di lavoro. I colloqui con alcuni ministri prima che inizi la riunione, che si apre alle 10 con una notizia triste, soprattutto per il presidente: Guido Carli è morto. Carli era un suo amico ed è stato lui che lo sostituì al Tesoro, nonostante fosse già malato. Un breve ricordo dell'ex governatore della banca d'Italia. Poi i saluti e infine la discussione sui provvedimenti.

Quando alle 12 finisce la riunione Amato si rifugia nel suo studio per fare alcune telefonate. E per ricevere Giorgio Benvenuto il segretario del suo partito si ferma a lungo a palazzo Chigi, più di un'ora, per mettere a punto la posizione del Psi, per definir-

ne i contenuti prima del colloquio con Scalfaro, domani. Poi, come sempre alle 14 e 30, Amato va a pranzo a casa, nel quartiere Pinciano. Un breve tragitto, su suo lungo via del Tritone, via Veneto, mentre il traffico finalmente langue. E a casa c'è la moglie Diana, da sempre accanto a lui, sin dai tempi dell'università, punto saldo nella sua vita. Come i due figli, Lorenzo ed Elisa.

Della ragazza una volta ha detto, è l'unica persona più intelligente di me che io conosca. Per Amato la modestia non è un problema, va al dunque delle cose, in una dirittura di senso, soprattutto per il presidente: Guido Carli è morto. Carli era un suo amico ed è stato lui che lo sostituì al Tesoro, nonostante fosse già malato. Un breve ricordo dell'ex governatore della banca d'Italia. Poi i saluti e infine la discussione sui provvedimenti.

Alle 16 è di nuovo in ufficio, per una nuova girandola di telefonate, di incontri, di lettura di fogli, di firme da apporre a montagne di documenti. An-



Giuliano Amato

che politica dunque, almeno fino a quando non sarà «rilevato». Dopo dovrebbe tornare all'insegnamento universitario. Sarà così se manterrà il proponimento annunciato al Senato, durante il dibattito sulla vicenda Martelli. In quell'occasione disse, infatti, che era pronto a farsi da parte nel momento in cui fosse uscito da palazzo Chigi. Il momento è prossimo, ma Amato in proposito non si è ancora espresso. Anche perché, forse, non è detto che alla fine non rientri nello stesso palazzo. Le possibilità non sono granché, a dire il vero. Ma la matricola del governo, il ministro Spini, dice:

«Se non si raggiunge l'accordo sul presidente della Camera sarebbe ben sciocco non confermare Amato. Un'aspirazione da compagno di partito? Probabilmente, anche se in realtà, il capo del governo uscente non si sente forse ancora del tutto fuori gioco. Alla fine della lunga giornata il presidente del consiglio torna a casa. È il momento giusto per ascoltare un brano di musica classica, o per vedere un film, da appassionato e non quello che egli è. E chessa se si sente un po' meno politico e un po' più professore, nella serata di venerdì 23 aprile.

**Pli nella bufera
Battistuzzi se ne va da capogruppo**

ROMA. Dopo Biondi, Battistuzzi. Un altro «pezzo» del Pli lascia. In questo caso non il partito, ma l'incarico, quello di capogruppo alla Camera. Il motivo? Sempre lo stesso il disagio per «un rinnovamento» che stenta. Paolo Battistuzzi, per motivare il suo gesto, ha scelto lo strumento della lettera. Destinataria, il segretario Altissimo. L'ex capogruppo alla Camera usa parole non tenere nei confronti della leadership del partito: lascio l'incarico - scrive - per lo stato di malessere di cui l'addio di Alfredo Biondi è figlio; per la mancanza di una strategia definita; per il rinnovamento che si preoccupa di sopravvivere; per la disillusione e l'incapacità del partito. Dopo le prime «bacchettate», arriva l'addio: «Quello che mi riesce impossibile - continua - è far finta di credere che si stia lavorando al cambiamento del nostro modo di essere come partito. Ammesso che le macerie dei partiti siano riedificabili. Non ci credo e me lo ha chiarito l'ultimo consiglio nazionale (quello che ha respinto le dimissioni di Altissimo, ndr). Mi pare conseguente rassegnare le dimissioni dalla Presidenza del gruppo».

Battistuzzi lascia l'incarico. Ma, per ora almeno, non il partito liberale. E del resto - si domanda - dove altro potrebbe andare? Ad «Alleanza democratica», con Segni, o magari con Pannella? Nessuna di queste ipotesi, è «allettante» per Battistuzzi. «La mia - spiega - non è una trasfuga, ma il tentativo di creare con alcuni amici, anche di altri partiti, un nuovo soggetto politico: un'area liberal-democratica». Quest'ultima frase, svela che l'obiettivo di Battistuzzi - e pare anche di altri - sia quello di creare l'ennesima forza trasversale. Progetto non nuovo, anche in casa liberale, visto che il ministro della Sanità, Raffaele Costa ha organizzato

per i primi giorni di maggio, a Torino, una «convention dei cittadini», aperta a tutti coloro, nei partiti e fuori, che credono ai valori liberal-democratici. Una parte del Pli, insomma, punta a creare una sorta di «alleanza democratica», in versione laico-liberale. Una cosa, comunque, è certa, loro, del Pli, dei suoi tentativi di rinnovamento (e quindi di Altissimo) non si fidano più. Al riguardo, Battistuzzi è esplicito (e si torna alla lettera). Scrive, infatti: «Nel Pli, c'è una divergenza di opinioni sulla prospettiva. C'è chi ritiene che il tentativo in corso di rinnovamento del partito sia efficace. Altri, come me o come Biondi, pensa che il tentativo sia destinato a fallire, dato il modo in cui è stato impostato ritengo che lo sforzo di rendere praticabili i partiti sia vano e che invece occorra inventare nuovi strumenti per fare politica». L'ex capogruppo non crede più negli strumenti tradizionali della «politica», fosse anche un congresso straordinario. «Un tentativo di fare un congresso di riondazione - scrive - tenendo anche conto di come si è svolto l'ultimo consiglio nazionale è destinato al fallimento. Sono pronto a riconoscere che mi sbagliavo, ma non credo che sia possibile perché ci si sta muovendo in una logica vecchia».

Fin qui la lettera. Distribuita alla stampa da Battistuzzi dopo un colloquio con Altissimo Durato due ore. Durante le quali, sembra, il segretario abbia provato a convincere il capogruppo a desistere. Nulla da fare. Comunque, Altissimo non è rimasto con le mani in mano. Per dirne una, sempre ieri, il segretario ha inviato una risposta a Biondi. Ed è lo stesso Biondi a dire che «la lettera è veramente molto bella, dice cose giuste, commoventi». E la «missiva» di Altissimo, le ha fatto cambiare idea? È stato domandato a Biondi? «Tornerà nel Pli?». «No, questo è un altro problema», ha risposto.

Benvenuto: «Non credo al polo pannelliano ma il rischio è la sinistra ancora divisa»

«Nessuna preclusione sui nomi dei candidati che circolano. Ma non vogliamo governi a termine». Giorgio Benvenuto è disposto ad appoggiare anche Segni («sul sociale però è un'incognita»), o Napolitano, ma rilancia anche Amato: «È bravo e non è il vecchio». Il segretario del Psi non vuole l'uninomiale all'inglese e boccia Pannella che recluta laici e socialisti per formare il «gruppo democratico».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «L'importante è stabilire le cose da fare. Il problema dei nomi viene dopo. Se Scalfaro indica personalità che possono godere di ampio consenso non abbiamo preclusioni. Non ne abbiamo su nessuno dei nomi di cui si parla. Ma non devono esserci nemmeno su Amato, uno dei pochi statisti con le carte in regola per guidare questa fase». Sono le 14. Giorgio Benvenuto ha appena visto, per oltre un'ora, proprio il presidente del consiglio dimissionario e si appresta a incontrare nel pomeriggio tutti gli altri leader dei partiti. Non assada ottimismo: ma prevede un incarico lunedì e rigette: «L'unica condizione è che il governo non sia a termine».

Per gli incarichi si fanno i nomi di Napolitano, Spadolini, Elia, Segni. Il Psi potrebbe problemi per un esecutivo guidato da una di queste personalità?

Sarete favorevoli a un ingresso della Lega nel governo? Non credo che Bossi entri. Non ho preclusioni, ma penso che la Lega in questo parlamento voglia tesaurizzare la sua rendita.

Ma Amato è realisticamente ancora in corsa? Sì, ma non nel senso di un Amato fotocopia o bis, come si dice. Amato ha presieduto un quadripartito, ha gestito un governo che ha escluso dai suoi compiti la legge elettorale. Quello che nasce è un governo completamente nuovo. Non vedo però come possano esistere pregiudiziali sul suo nome. Nelle condizioni in cui ha potuto operare, ha operato bene.

Tuttavia si dice: Amato rappresenta in qualche modo il vecchio. Per un governo che voglia avere un significato di svolta rispetto al passato, potrebbe non essere la persona adatta.

Amato è uno dei pochi statisti utilizzabili anche nel nuovo. E i sondaggi, un fondo, testimoniano di un giudizio positivo nei suoi confronti. Stamatina ne ho visto uno in cui Segni, considerando l'enorme successo che ha avuto col referendum, è in testa, ma non appare travolgente.

Avreste preclusioni su Segni?

No. Certo, dal punto di vista delle questioni sociali è una grande incognita. Aspetto di vedere con curiosità come si muove.

Ma la Dc potrebbe votare come capo del governo? Secondo me è lui che non ci pensa proprio. Ha altri progetti.

Il problema numero uno del nuovo governo dovrebbe essere la riforma elettorale. Il referendum a che tipo di legge porta? La mia lettura del voto è questa: sono state sconfitte le posizioni estreme, che puntavano a dire «l'unica possibilità sono le elezioni anticipate». Il risultato è stato positivo e deve confortare i sostenitori del sì. Bisogna però capire che al parlamento non saranno date altre prove d'appello. O dimostri di sapere fare la riforma o va a casa. La spinta della gente è per una grande semplificazione, contro la consociazione, contro il peso forte dei partiti nella società civile. Tuttavia io non condivido la suggestione per il sistema inglese che hanno Pannella e altri.

Perché? Non la condivido perché nella geografia politica italiana esistono componenti estreme, diciamo con un carattere ribellissimo, che non si possono sop-

primere e che si possono scampigliare in alcuni organi, tipo il Csm o la Corte costituzionale. Ecco perché mi convince di più il doppio turno con una correzione proporzionale: favorisce la creazione di poli, non la sopravvivenza i partiti così come sono oggi, li obbliga a trovare convergenze sui programmi. Adesso comunque siamo all'assurdo: chi voleva il mantenimento di questo sistema, come i sostenitori del no, si è repentinamente convertito alla versione più estremista del sì. Sembrano dire: l'avevo voluto? E allora prendetelo nel modo peggiore.

Pannella lega una riforma all'inglese alla costruzione di quel polo laico socialista che sembra avere qualche suggestione nel Psi... È una suggestione forte in parlamento, non solo per molti socialisti. A me non convince, non mi sembra realistica. Non escludo che possa essere il punto di arrivo, ma non può essere quello di partenza.



Il segretario del Psi
Giorgio Benvenuto

La proposta sembra avanzata anche in chiave anti-pds. Secondo me più che anti-pds, è filo-Pannella. Vedo nella sua posizione una grande coerenza, è sempre stato un convinto sostenitore del maggioritario secco. La sua proposta, semplicemente, distrugge gli attuali partiti, tutti. E comunque ha preso, perché esiste. È l'unica che c'è, le altre sono pasticciate, confuse o scontano anni di divisione a sinistra. Basta pensare all'appello comune per il sì, fatto da Psi e Pds prima del referendum. È stato quasi clandestino... abbiamo sprecato un'occasione. Guardiamo alle elezioni di giugno. La previsione è che passino i candidati non progressisti. Alla riunione del gruppo c'era gente che diceva: noi abbiamo aperto al Pds, ma non si riesce a costruire un lavoro comune, pesa come una cappa l'eredità di anni di divisione. E così arriviamo all'assurdo che nelle più gran-

di città del nord non c'è un candidato né del Psi né del Pds. Ma su questo non c'è stata una schiarita nell'incontro con Occhetto? Sì, c'è stata una schiarita. C'è anche perché il gruppo dirigente del Pds è ora meno condizionato. Ha vinto una battaglia importante col referendum.

Tu hai annunciato una lettera in cui chiedevi agli inquisiti di farsi da parte. È partito? E come è stato accolto l'annuncio della richiesta? La lettera parte lunedì. Posso dire che ci sono molti dirigenti che, senza aspettare la lettera, si sono già mossi da parte. Ma voglio anche dire una cosa: il prossimo governo dovrà anche adoperarsi per la celebrità dei processi. È giusto che si togliano di mezzo i sospetti, ma è giusto che i processi si facciano in fretta.

Sondaggio sul governo: il 32,5% vuole Segni

ROMA. Il 32,5% degli italiani vorrebbe Mario Segni alla guida del nuovo governo. È il risultato di un sondaggio commissionato dal G1 alla Swg di Trieste. Nella graduatoria delle preferenze, Segni è seguito da Giuliano Amato che il 15,8% degli interpellati vorrebbe riconfermato. Il 15,3% ha indicato Giorgio Napolitano, il 9,6% ha risposto che vorrebbe Francesco Cossiga e l'8,1% si è invece pronunciato per Giovanni Spadolini. Per Leopoldo Elia si è pronunciato a favore l'1,6%. Per il 7,8% degli interpellati invece nessuno di questi uomini politici dovrebbe guidare il futuro governo.

A proposito di Segni: il New York Times non vede un futuro per un'Alleanza democratica guidata dal leader referendario. In un editoriale, il giornale scrive che «sono molto pochi i movimenti democratici che, nati con l'obiettivo di realizzare una riforma elettorale, siano riusciti a trasformarsi in partiti politici». «Come nel caso dei seguaci di Ross Perot - sostiene il quotidiano americano - esistono soprattutto per portare avanti le riforme. Quando queste vengono realizzate o si rendono conto che una vera riforma è impossibile, si dileguano».

Abete: «L'economia non può aspettare»

ROMA. La Confindustria chiede tempi «rapidissimi» per il nuovo governo, condizione indispensabile per consolidare i segnali di ripresa dell'economia e la fiducia che il Paese si sta riguadagnando sui mercati internazionali. «In tempi rapidissimi il capo dello Stato dovrà designare il presidente del Consiglio e questi, a sua volta, dovrà avere l'obiettivo di definire con estrema chiarezza e tempestività il programma di governo», ha detto il presidente degli industriali, Luigi Abete, a margine di un convegno delle Camere di commercio internazionali.

«Tra le scadenze non rinviabili del prossimo esecutivo, la riforma elettorale e un governo dell'economia che consenta un'ulteriore riduzione del costo del denaro e la rimessa in moto della domanda interna», ha avvertito Abete. È questa la condizione necessaria, ha aggiunto Abete, per riavvicinarsi nel prossimo autunno alla ripresa internazionale con un'industria italiana competitiva a 360 gradi e, quindi, senza rischi di rialzo dell'inflazione».

Consensi e dubbi per il cambio di nome al partito
Plaudono gli intellettuali «vicini», ma l'ideologo dice: avrà effetti negativi. Formentini frena

Bossi toglie il «Nord» di Lega, Miglio non ci sta

Consensi e qualche dubbio hanno accolto la proposta del senatore Umberto Bossi di cambiare il marchio della Lega Nord in Lega Italia federale. Plaudono gli intellettuali vicini al movimento mentre il sociologo Ferrarotti dichiara che l'iniziativa va nella direzione indicata dai risorgimentali Cattaneo. Per il professore Miglio «è uno sfizio o produce effetti negativi». Formentini frena: «Per ora è solo un'idea»

guarda all'Italia e, perché no? all'Europa. Al federalismo occorre un respiro meno angusto. Che magari prendesse ispirazione da quel conte Carlo Cattaneo, partecipe delle lotte e degli ideali risorgimentali, il quale di quell'idea fu grande teorico e difensore. Avrà Bossi davvero «risorto» Cattaneo, come suggerisce il sociologo Franco Ferrarotti? «Ha compreso che i tempi sono maturi, che la concezione centralista dello Stato è finita». Anzi. Da questa decisione di battezzare diversamente la Lega per le liste elettorali, il sociologo deduce che la Lega si dichiara pronta a entrare nel gioco politico-parlamentare (e finora dove era stata, in convento?) e che «non pensa più a una scissione del Nord, ad una disgregazione della nazione, ma ad un'Italia unitaria. Meno convinto che questo

questo caso è molto importante il fatto che nella dizione nuova del movimento, che anche dopo il cambiamento tutti continueranno a chiamare «Lega Nord», si metta l'accento sul carattere federalista che prima non c'era. E qui arrivano gli astuti paletti del professor Miglio. Il movimento non deve entrare in nessuna coalizione di governo che non dia segno di interesse per una costituzione federale. In caso contrario la Lega «si spuntana». Però l'iniziativa può anche alludere a una presa di distanza dall'estremismo, dalle ipotesi scissionistiche di Miglio. Certo, a dimostrazione che anche Bossi si mettesse sulla testa una terna, nessuno muoverebbe ciglio», arriva il plauso degli intellettuali vicini al movimento, il sociologo cattolico Gianfranco Miglio. «Dallo stato nascente stiamo passando alla struttura di partito di governo», l'ex editore Giulio Savelli «Svol-

ta decisiva, passaggio coerente; il linguista Giancarlo Oli «Mossa azzeccata». Per il filosofo Lucio Colletti in questo modo la Lega si libera dall'impulso localistico, più dubitativo del docente di Scienza della politica Domenico Fischella che, comunque, apprezza il segnale di chiarificazione. Sarà utile per verificare il consenso della proposta federalista sull'intero territorio nazionale. Rivendica il Sud potenzialmente «soffocato al momento della conquista sabauda» il presidente federale della Lega, Franco Rocchetta. E rincara la dose. Non siamo noi a voler conquistare il Sud, ma il Sud che vuole conquistare noi. Le regioni più desiderose di questo incontro al quale nessuno, qualche giorno fa, avrebbe pensato? Molise in testa alla lista, poi Lucania, Sicilia e Sardegna.

Claudio Pioli, che ten ha presentato ufficialmente la sua candidatura a sindaco del capoluogo piemontese come capoluogo della Lega per Torino, ha invece accusato la Lega Nord di aver svenduto la sua indipendenza per un piatto di lentichie. Quella di Bossi, ha detto, è una vera dittatura partitica che nessun uomo libero può accettare. Ma Pioli è uscito due mesi fa dal movimento del Carroccio per dissensi con Bossi e con il leader leghista piemontese Fassino; dunque, la sua opposizione era obbligata. Infine, accusa sul fuoco dell'«italianizzazione» del movimento da parte del capogruppo della Lega alla Camera. Per il momento sarebbe solo una proposta. Ma lo sfaldamento del muro del Sud ha tempi brevissimi. La verifica all'assemblea nazionale di Venezia. E comunque, l'iniziativa di Bossi segnala una difficoltà, perfino di crescita.

Circuito Nazionale - Festa de l'Unità sul mare

Ilunita

TORTORETO (TE) 2-11 LUGLIO 93

PRENOTAZIONI ALBERGHI - CAMPING - RESIDENZE INFORMAZIONI E STANDS COMMERCIALI

0861/241847-241848
Fax 0861/241973

ALBERGHI: da £. 420.000 a £. 560.000 - 9 gg. di pensione completa servizio spiaggia con ombrellone, sdraio e uso cabina.
CAMPING: piazzole a £. 30.000 g. tutto compreso fino a 6 persone, nolo roulotte £. 10.000 g. Bungalow £. 710.000 per 9 gg.

DEPLIANTS ILLUSTRATIVI SONO STATI INVIATI A FEDERAZIONI E SEZIONI PDS - CIRCOLI ARCI